



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 6

**3<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE** (Affari esteri,  
emigrazione)

AUDIZIONE DEL VICE MINISTRO DEGLI AFFARI  
ESTERI INTINI SULLA QUESTIONE DEL SAHARA  
OCCIDENTALE

42<sup>a</sup> seduta: giovedì 10 maggio 2007

Presidenza del presidente DINI

**I N D I C E****Audizione del vice ministro degli affari esteri Intini  
sulla questione del Sahara Occidentale**

* PRESIDENTE . . . . .	<i>Pag. 3, 6, 14 e passim</i>
DEL ROIO (RC-SE) . . . . .	13
INTINI, vice ministro degli affari esteri . . . . .	3, 15
* MANTICA (AN) . . . . .	6
MARTONE (RC-SE) . . . . .	9
MELE (Ulivo) . . . . .	14
TONINI (Aut) . . . . .	10
* COSSUTTA (IU-Verdi-Com) . . . . .	14

---

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana per le autonomie-Partito Repubblicano Italiano-Movimento per l'Autonomia: DCA-PRI-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Consumatori: Misto-Consum; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-L'Italia di mezzo: Misto-Idm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.*

*Interviene il vice ministro degli affari esteri Intini.*

*I lavori hanno inizio alle ore 14,35.*

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Audizione del vice ministro degli affari esteri Intini sulla questione del Sahara Occidentale**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del vice ministro degli affari esteri Intini sulla questione del Sahara Occidentale.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e la trasmissione radiofonica e che la Presidenza ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Nella seduta odierna l'onorevole Intini ci darà ragguagli non solo sui trascorsi della questione in titolo, oggetto di controversie che si trascinano dal momento del ritiro della Spagna dal Sahara Occidentale, ma anche sugli eventi più recenti. Di tale vicenda si sono interessate le Nazioni Unite, con il piano Baker (che non è mai andato in porto), e al riguardo si registra il permanere di un diverso atteggiamento, in particolare tra Marocco e Algeria, senza tralasciare, naturalmente, le aspirazioni del popolo saharawi, di cui nessuno conosce esattamente la consistenza, anche perché ha una componente nomade.

Si tratta di un problema spinoso, che è stato oggetto di attenzione da parte di alcuni paesi, a cominciare dal nostro. Oggi il Vice ministro ci riferirà sugli ultimi sviluppi e sulla posizione del Governo italiano.

INTINI, *vice ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, esporrò in sostanza la cronaca dei fatti, a cui, dopo gli interventi degli onorevoli senatori, aggiungerò qualche riflessione.

Il 17 ottobre 2006 è stato presentato in Consiglio di sicurezza il rapporto semestrale del Segretario generale delle Nazioni Unite sul Sahara Occidentale, con cui Kofi Annan ribadiva la proposta del suo Inviato speciale, Van Walsum, di negoziati diretti tra le parti senza precondizioni quale unica alternativa possibile alla perdurante situazione di stallo.

Il successivo 30 ottobre il Consiglio di sicurezza ha rinnovato per altri sei mesi, fino al 30 aprile 2007, il mandato della Missione delle Nazioni Unite per il Referendum nel Sahara Occidentale (MINURSO).

Il 14 dicembre è stata approvata in Assemblea generale, con il voto favorevole di 70 paesi (tra cui l'Italia), 91 astenuti e 31 non partecipanti al

voto, la risoluzione 61/125 sul Sahara Occidentale, sulla base di un testo presentato in IV Commissione (*Special Political and Decolonization Committee*) dall'Algeria, che riaffermava la validità del piano Baker e quindi la necessità dello svolgimento di un *referendum* che preveda le opzioni dell'indipendenza, dell'autonomia e dell'integrazione al Marocco.

Il 1° febbraio 2007 il Segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki Moon, ha nominato l'inglese Julian Harston, ex diplomatico, direttore dell'Ufficio ONU di Belgrado, rappresentante speciale per il Sahara Occidentale e capo della MINURSO. Harston succede all'italiano Francesco Bastagli, che aveva lasciato l'incarico nel mese di settembre.

In vista della scadenza del mandato della MINURSO e della pubblicazione del nuovo rapporto semestrale del Segretario generale delle Nazioni Unite, sia il Marocco sia il Fronte Polisario hanno presentato al Segretario generale delle Nazioni Unite proprie proposte di soluzione del conflitto sul Sahara Occidentale.

Il Fronte Polisario ha presentato la propria proposta il 10 aprile, precedendo Rabat di un giorno. La proposta, pur essendo sufficientemente articolata, non contiene di fatto sostanziali elementi di novità. Il Polisario ripete infatti l'accettazione del piano Baker e si dichiara disponibile a negoziati diretti con Rabat, sotto l'egida delle Nazioni Unite, sulle modalità di svolgimento del *referendum* per l'autodeterminazione, conformemente allo spirito e alla lettera delle pertinenti risoluzioni delle Nazioni Unite, secondo lo schema che prevede le opzioni dell'indipendenza, come si è detto, dell'autonomia e dell'integrazione al Marocco. Il Polisario si impegna quindi a rispettare il risultato del *referendum* e dà la propria disponibilità a negoziati anche immediati con Rabat su alcune problematiche (lo *status* dei cittadini marocchini residenti nel Sahara Occidentale, lo sfruttamento delle risorse naturali, le relazioni politiche e così via) nel caso prevalesse l'opzione dell'indipendenza.

L'11 aprile il Rappresentante permanente del Marocco presso le Nazioni Unite ha consegnato a sua volta al Segretario generale l'«Iniziativa marocchina per il negoziato su uno statuto di autonomia per la regione del Sahara». Come sottolineato da parte marocchina, si tratta di uno schema negoziale, aperto a modifiche e volto a superare l'attuale situazione di stallo nel Sahara Occidentale, in vista di una soluzione nel quadro della sovranità marocchina e dell'integrità territoriale del paese. Il Marocco ha pertanto assicurato la sua disponibilità ad avviare negoziati con le parti interessate al fine di raggiungere una soluzione politica definitiva.

Per quanto concerne i contenuti della citata Iniziativa, essi sono sostanzialmente quelli anticipati nelle linee generali al ministro D'Alema in occasione della visita a Roma, il 27 marzo, di una delegazione marocchina guidata dal ministro dell'interno Benmoussa e dal ministro delegato agli affari esteri Fassi Fihri. Si tratta di una proposta che mira a concedere alla Regione autonoma del Sahara un'ampia autonomia, con il trasferimento delle competenze in materia di polizia e di amministrazione della giustizia; nelle materie economiche, del bilancio e dei servizi pubblici; nei settori sociali, della sanità, dell'istruzione ed in materia ambientale.

Rabat manterrebbe invece una competenza esclusiva in materia di sicurezza nazionale e di difesa, di politica estera, sull'ordinamento giuridico nazionale, sulle prerogative religiose e costituzionali del sovrano, oltre che su bandiera, inno nazionale e moneta. Si prevedono, in questa proposta, un Parlamento regionale, un organo esecutivo con un Capo del governo eletto dal Parlamento regionale ed investito dal sovrano, tribunali regionali ed un consiglio economico e sociale. La proposta marocchina prevede anche che la stesura dello statuto di autonomia venga realizzata attraverso un processo negoziale e che la sua approvazione da parte delle popolazioni interessate avvenga attraverso un *referendum*, che pertanto costituirà, secondo Rabat, il libero esercizio del diritto di autodeterminazione.

Il 16 aprile il Segretario generale delle Nazioni Unite ha reso noto il proprio rapporto semestrale sul Sahara Occidentale, all'interno del quale vengono menzionate entrambe le proposte di cui sopra, quella del Fronte Polisario e quella del Governo marocchino.

Il Segretario generale, d'altra parte, confermando quanto già sostenuto dall'inviato personale per il Sahara Occidentale Van Walsum e dal precedente rapporto di Kofi Annan, sottolinea che vi sono due opzioni: il prolungamento dell'attuale, perdurante situazione di stallo oppure l'avvio di negoziati senza precondizioni. Ban Ki Moon, pertanto, raccomanda al Consiglio di sicurezza di esortare le parti, Marocco e Fronte Polisario, ad avviare negoziati senza precondizioni (dovrebbero essere invitati i paesi vicini, Mauritania ed Algeria), al fine di raggiungere una soluzione definitiva e condivisa che garantisca il diritto all'autodeterminazione del popolo del Sahara Occidentale. Il Segretario generale raccomanda altresì nel suo rapporto il rinnovo del mandato della MINURSO per ulteriori sei mesi.

Il 30 aprile il Consiglio di sicurezza ha adottato all'unanimità la risoluzione 1754 sul rinnovo del mandato della MINURSO per altri sei mesi, fino al 31 ottobre 2007. Riprende sostanzialmente quanto affermato dal Segretario generale sulla necessità di avviare un negoziato senza precondizioni tra le parti, come unica maniera di superare l'attuale situazione di stallo e di giungere ad una soluzione giusta e definitiva della questione che possa garantire il rispetto del diritto di autodeterminazione del popolo del Sahara Occidentale. La risoluzione invita anche il Segretario generale a promuovere sotto i propri auspici tali negoziati e a riferire in Consiglio di sicurezza il prossimo 30 giugno sui progressi ottenuti.

Secondo alcune fonti, Ban Ki Moon dovrebbe inviare suoi rappresentanti ad Algeri e a Rabat entro il prossimo 15 maggio per fissare le condizioni in cui si terranno i negoziati.

L'Italia ha sempre mantenuto, come si sa, sulla questione del Sahara Occidentale una posizione conforme ai principi della Carta delle Nazioni Unite ed alle pertinenti risoluzioni adottate su tale problematica. Non possiamo non constatare che da troppo tempo si registra una situazione di stallo senza che siano intervenuti sostanziali sviluppi che consentano un effettivo avvicinamento tra le posizioni delle parti interessate.

In questo contesto, ci sembra che un ulteriore prolungamento dell'attuale situazione, caratterizzata dalla mancanza di dialogo tra le parti, possa ripercuotersi molto negativamente anche sulla situazione generale nell'intera regione del Maghreb.

Le Nazioni Unite hanno già raccomandato negoziati diretti tra le parti e l'Italia, di conseguenza, ribadisce il proprio convincimento circa l'assoluta necessità di avviare in tempi rapidi un dialogo diretto tra il Marocco ed il Fronte Polisario. Pensiamo anche che sia indispensabile la partecipazione dei paesi della regione che sono più direttamente coinvolti, ovvero Algeria e Mauritania. Tale dialogo dovrà essere avviato senza precondizioni e nell'ottica di trovare una soluzione giusta e mutuamente accettabile, che serva a risolvere definitivamente l'annosa questione del Sahara Occidentale.

L'iniziativa del Marocco di presentare una nuova proposta di autonomia della regione del Sahara è certamente uno sviluppo positivo, ma, pur essendo apprezzabile nel suo complesso, non dovrebbe rappresentare una base negoziale, così come non potrà esserlo la proposta presentata dal Fronte Polisario. Entrambe dovrebbero considerarsi ipotesi di lavoro nell'ambito di un dialogo diretto, quel dialogo, appunto, che ancora una volta auspichiamo.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Vice ministro per l'aggiornamento in merito ad una situazione che si trascina da oltre vent'anni, come del resto è indicato nell'ampia documentazione a nostra disposizione.

Invito i componenti della Commissione che desiderano intervenire di tenere presente quanto precisato dal Vice ministro in merito alle due iniziative che attualmente dominano il panorama che abbiamo di fronte, quella delle Nazioni Unite, promossa dal Segretario generale e dal suo inviato nella zona, e quella del Governo del Marocco, presentata in aprile in favore di una autonomia del Sahara Occidentale e del popolo saharawi. L'ambasciatore del Marocco in Italia ha comunicato anche alla nostra Commissione il testo di tale documento che, a detta dello stesso Governo marocchino, può rappresentare una base di discussione.

Questo sembra essere lo stato dell'arte. Di certo, in questo momento l'acquisizione dell'autodeterminazione del popolo saharawi non è propriamente all'ordine del giorno. Piuttosto occorre ricercare una soluzione condivisa dalle parti coinvolte, il popolo saharawi del Marocco e quello dell'Algeria.

MANTICA (AN). Ringrazio l'onorevole Intini per l'aggiornamento della situazione. Il Vice ministro come tanti suoi predecessori è costretto a svolgere un intervento assolutamente simile a quelli che si susseguono sull'argomento da vent'anni a questa parte.

Credo siano da considerare alcuni dati di fatto prima di esprimere un'opinione in merito. Innanzitutto c'è un dato di fatto obiettivo, di cui tutti noi dobbiamo registrare l'esistenza, e riguarda un forte interesse da

parte dell'opinione pubblica, anche dei partiti italiani, in maniera molto trasversale, per la battaglia per l'indipendenza del popolo saharawi. Se lei, Vice ministro, si avvicinasse ad Alleanza Nazionale e si permettesse di esprimere le ragioni del Marocco, potrebbe essere espulso dall'aula nell'arco di qualche minuto, ma credo che lo stesso potrebbe succedere anche con altre parti politiche. Questo per dire che l'opinione pubblica e i partiti hanno fatto una scelta precisa in merito alla questione oggetto dell'odierna audizione.

La seconda osservazione deriva dalla conoscenza di alcune realtà. Ancora una volta l'Unione europea è profondamente divisa su questo argomento, in quanto la Francia appoggia il Marocco, mentre la Spagna sostiene il Sahara Occidentale e credo sia molto difficile continuare a sperare che le due parti possano sedersi intorno ad un tavolo se poi ciascuna ha alle proprie spalle paesi che premono in modo da creare ostacoli al dialogo.

La terza osservazione riguarda l'ONU, in particolare la legittimità e la capacità di questo organismo internazionale di risolvere i problemi. Ormai non ricordo più da quanti anni esiste la MINURSO, probabilmente da 20. Anche questo dato rivela l'incapacità dell'ONU, e quindi delle nazioni che costituiscono l'ONU, nell'affrontare una questione che non sembrerebbe apparentemente così drammatica. A ciò va aggiunto che il popolo saharawi e la Repubblica fondata dal Fronte Polisario appartengono all'Unione africana, mentre il Marocco non ne fa parte. Questo è un *vulnus* importante perché allontana il Marocco da un concerto multilaterale continentale, a fronte dell'importanza e della valenza che il Marocco ha rispetto ad altre realtà internazionali.

Ho specificato i termini della questione perché credo che quello che abbiamo di fronte sia ormai un gioco delle parti di cui si vede una difficile soluzione. Aggiungo che l'Algeria sostiene che il problema del popolo saharawi non la riguarda, perché riguarda in primo luogo l'interno del Marocco, fatto salvo peraltro che i rappresentanti del Governo in esilio del popolo saharawi vivono in Algeria e che questa ha chiuso le frontiere con il Marocco, compromettendo quindi le trattative interne all'Unione del Maghreb arabo, il processo di Barcellona, il dialogo permanente dei «5 più 5» (Italia, Francia, Spagna Portogallo, Grecia da una parte, Tunisia, Libia, Algeria, Marocco, Mauritania dall'altra). All'Europa manca un interlocutore valido.

Vorrei inoltre informare l'onorevole Intini che alla proposta del Marocco, che si conosceva in anticipo, forse ha contribuito in parte il Parlamento italiano. Ricordo che nella scorsa legislatura, attraverso il Comitato di amicizia parlamentare italo-marocchino, facemmo pervenire al Governo del Marocco l'intera documentazione riguardante gli accordi De Gasperi-Gruber relativi all'istituzione della Regione a statuto speciale del Trentino-Alto Adige. I colloqui furono numerosi e volti a spiegare che, in fondo, con il riconoscimento di un'ampia autonomia si poteva garantire il rispetto della storia, delle tradizioni, dei costumi di un popolo che

sono certamente diversi da quelli del popolo confinante (così come accade tra il popolo saharawi e quello marocchino).

Capisco le ragioni esposte dal Governo, perché sono antiche e non c'è polemica in merito tra opposizione e Governo. C'è però in noi la convinzione che, se si continua solo ad auspicare l'incontro fra le parti, non si uscirà mai da questa situazione. Non voglio insegnare a nessuno come si conducono le trattative di pace, ma anche le recenti esperienze insegnano che quando due parti siedono intorno ad un tavolo attorno ad esse c'è una comunità internazionale, ci sono un'Unione europea, un'Unione africana che hanno una posizione comune che, se non altro, è quella di costringere le due parti a trovare una soluzione, e non quella di fornire argomenti che alimentino le divisioni. A tale proposito ritengo che l'ONU, l'Unione europea e l'Unione africana siano responsabili dell'aver abbandonato la soluzione del problema alle parti direttamente coinvolte.

Anche con riferimento al *referendum* previsto dal piano Baker, la questione che si pone, signor Vice ministro, è molto semplice: chi vota? Non esiste un'anagrafe del popolo saharawi. I marocchini sostengono che la gran parte dei fondatori del Fronte Polisario è oggi tranquillamente inserita nell'amministrazione dello Stato marocchino e che la metà del popolo saharawi è contenta di vivere in Marocco e non ha problemi ad essere censita in quanto tale (ovviamente questa posizione non è accettata dai saharawi). Inoltre il Marocco chiede che tutti i marocchini che dopo la cosiddetta Marcia verde sono andati ad abitare nella zona del Sahara spagnolo possano partecipare al voto, in quanto ormai cittadini di quell'area. Stranamente, in base ai conti fatti dall'inviato ONU nel Sahara Occidentale, James Baker, il numero dei marocchini presenti in quella zona è uguale a quello degli appartenenti al popolo saharawi. Quest'ultimo, però, non accetta questa versione della situazione.

Ritengo che la proroga della MINURSO fino al 31 ottobre 2007 sia opportuna e credo che nel prossimo settembre si stabilirà una nuova proroga fino al 30 aprile 2008.

Non so quanto potrà fare il nostro Paese, il quale peraltro nella vicenda è coinvolto meno di altri. Ritengo comunque che ancora una volta l'Europa e l'Unione europea debbano assumere un ruolo preciso e, soprattutto, che lo scontro franco-spagnolo debba essere affrontato nelle sedi opportune, perché esso è all'origine della divisione e non credo ci siano ragioni diverse. La stessa Algeria opera in funzione antifrancesa per mille ragioni che sono assolutamente comprensibili.

Sull'origine di questa vicenda non sono in grado di esprimere un giudizio. So che in Marocco si parla di Marocco del Sud e non di Sahara spagnolo e comunque è il risultato di uno dei tanti errori del colonialismo, ma soprattutto di una visione da «manuale Cencelli» che all'epoca stabilì una divisione del territorio tra i francesi, che mai conquistarono il Marocco, e gli spagnoli. Tengo a precisare che, per quanto mi risulta, non è nemmeno un territorio nel quale, al momento, siano stati scavati pozzi di petrolio; si parla di fosfati, che sono importanti ma non abbastanza da impedire che su un problema del genere si possa trovare un accordo.

Ringrazio il Vice ministro. Apprendo che, purtroppo, sostanzialmente nulla è cambiato in questo scenario. Se dovessi suggerire al Governo italiano un'azione politica, lo inviterei a svolgerla in sede europea.

Un'ultima osservazione. Mi rivolgo al rappresentante del Governo perché tra qualche giorno in sede europea si parlerà di un caso che apparentemente non c'entra nulla con il Sahara spagnolo, ma che a mio giudizio affronta, sul piano del diritto internazionale, una vicenda estremamente complessa. Mi riferisco al Kosovo: se si dovesse decidere di sposare il piano Ahtisaari – e non voglio entrare nel merito di una tale decisione, perché non è questa la sede – chiunque, nell'ambito di uno Stato, per motivi etnici, religiosi, tribali o per qualsiasi altra ragione, potrebbe ritenere giusto chiedere l'indipendenza. Se ciò dovesse avvenire, credo che il popolo saharawi avrebbe il diritto di proclamare l'indipendenza. In altre parole, se il Kosovo venisse riconosciuto da qualche Stato appartenente alla comunità internazionale sulla base di un'autonoma dichiarazione di indipendenza, il popolo saharawi avrebbe diritto di procedere allo stesso modo. Tutti noi possiamo immaginare quanto ciò potrebbe essere deflagrante, a partire dal Regno di Scozia (gli scozzesi chiedono da sempre l'indipendenza per ragioni storiche) fino ad arrivare al Kosovo, rispetto al quale la stessa Unione europea al momento non riesce ad esprimere una linea di condotta comune. Invito pertanto il Governo italiano a valutare con attenzione tale vicenda: il rischio è che si stabilisca un precedente in base al quale non vi sarebbe alcun motivo logico per riconoscere l'indipendenza del Kosovo e non, invece, quella del popolo saharawi.

MARTONE (RC-SE). Desidero ringraziare il vice ministro Intini per essere venuto a riferire sui recenti sviluppi dell'annosa controversia concernente l'autodeterminazione e l'autonomia del popolo saharawi.

Personalmente credo vi siano sviluppi interessanti. Ho dato un'occhiata alle proposte avanzate dal Fronte Polisario al Marocco e ho notato che continua a persistere una dicotomia tra chi chiede l'autonomia e chi ribadisce la centralità delle risoluzioni del Consiglio di sicurezza dell'ONU e quindi l'autodeterminazione. Il Marocco apre anche ad un'ipotesi di *referendum*, ma soltanto relativamente all'autonomia e non certamente sulle altre due o tre opzioni contemplate dal piano James Baker III.

Mi sembra che un altro elemento importante, come riconosciuto anche dal Fronte Polisario, sia il fatto che, nel rapporto di Ban Ki Moon, si sia dato seguito alle raccomandazioni per aprire un negoziato sotto l'egida ONU e non, come chiedeva il Marocco, in un rapporto essenzialmente bilaterale. Questo rappresenta già un importante elemento di sviluppo. A tale riguardo vorrei sapere dal Vice ministro quali sono le iniziative che si intendono assumere per coinvolgere, in questa sorta di negoziato, non soltanto l'Algeria, ma anche la Mauritania. Convengo infatti con le osservazioni del collega Mantica sulla necessità che gli organismi internazionali (Nazioni Unite, Unione europea e Unione africana) debbano raggiungere un'unità di intenti per creare un ambiente favorevole alla soluzione di questa controversia. Già il fatto che si sia aperto un negoziato sotto l'egida

dell'ONU rappresenta un passo in avanti, perché significa costruire le premesse affinché tutta la comunità internazionale accompagni questo negoziato e non lasci le due parti a rimpallarsi le responsabilità.

Detto ciò, a mio parere vi sono anche altre ipotesi di lavoro che riguardano la situazione contingente. Il negoziato sta per partire (e ci auguriamo che questa sia la volta definitiva), ma le condizioni attuali richiedono impegni chiari da parte della comunità internazionale. Tra l'altro, le agenzie di stampa la scorsa settimana hanno diffuso l'interessante notizia che il Fronte Polisario e il Governo marocchino hanno avviato i primi contatti per un tavolo negoziale. Mi sembra un'ipotesi promettente. Ebbene, cosa può fare oggi la comunità internazionale per creare le condizioni di *confidence building*, cioè per fare in modo che le due parti si parlino con la maggiore serenità possibile?

Una delle richieste del Fronte Polisario è rafforzare il mandato della MINURSO in merito ad azioni di monitoraggio sul rispetto dei diritti umani. Si tratta di una conseguenza di quando accaduto qualche mese fa, con l'«intifada saharawi», quando vennero denunciate numerose violazioni dei diritti umani a seguito di conflitti molto aspri a El Ayoun e in altre aree del Sahara Occidentale.

Altra richiesta è intervenire sull'emergenza umanitaria, come ribadito anche dal Segretario generale dell'ONU, Ban Ki-Moon. Sarebbe pertanto opportuno riflettere su quali modalità seguire affinché l'Unione europea o la stessa Italia possano farsi portatrici di un'iniziativa di cooperazione che affronti alcuni bisogni fondamentali delle comunità saharawi come strumento di *confidence building* per renderle più aperte a un'ipotesi che non sia necessariamente quella che viene sempre rappresentata.

Altro punto sul quale insistono sia il rapporto di Ban Ki-Moon sia il Fronte Polisario è il ricongiungimento delle famiglie e lo scambio delle visite. Il rapporto dell'ONU invita la comunità internazionale a identificare una serie di misure volte ad agevolare questo tipo di cooperazione. Sarebbe utile capire se l'Italia desidera interessarsi anche di tale aspetto.

C'è poi un tema assolutamente irrisolto, quello delle risorse naturali. Il Sahara Occidentale è ricco di fosfati, ma la piattaforma continentale sotto il mare, al largo, è ricca di petrolio. Sono già state date alcune concessioni petrolifere alla Ken McGee e alla Halliburton e in proposito si è già aperta una contesa di fronte alla Corte internazionale di giustizia. Il Fronte Polisario, infatti, ha chiesto un pronunciamento che annulli quelle concessioni, giacché, a suo parere, in tal modo il Marocco, nei fatti, afferma la sua sovranità su tali risorse. Mi chiedo se lo sfruttamento delle risorse – che coinvolge anche la Spagna, per quanto concerne i diritti di pesca – sia un elemento sul quale far leva, un elemento ostativo rispetto ad un'ipotesi negoziale o se invece non abbia alcun peso.

TONINI (*Aut*). Anch'io desidero ringraziare il vice ministro Intini per la relazione, come suo costume, sempre molto puntuale e rigorosa.

Condivido la premessa del senatore Mantica: siamo un Paese nella cui opinione pubblica, soprattutto quella interna alle forze politiche, è dif-

fusa una grande simpatia per la causa del popolo saharawi, una simpatia dovuta a tanti fattori. Certamente c'è un elemento di fascino per la vita del deserto e per la libertà dei popoli nomadi, ma credo vi siano anche ragioni prettamente politiche, la principale delle quali è che la lotta per l'autodeterminazione non solo si svolge attraverso metodi assolutamente pacifici (è una delle poche popolazioni che non ha mai fatto ricorso a violenza), ma soprattutto all'interno della legalità internazionale, avendo quest'ultima dalla loro parte. C'è un elemento che differenzia la vicenda saharawi rispetto a quella del Kosovo: il popolo saharawi rivendica la sua indipendenza e la sua autonomia in linea con il principio dell'intangibilità dei confini: non vuole creare nuovi confini, spostare quelli esistenti o dividere paesi già esistenti, ma si appella al principio dell'intangibilità dei confini, che, tra l'altro, è uno di quei principi sui quali si regge quel poco di ordine che c'è nel continente africano. Infatti, se dovessimo immaginare che i confini tra i paesi africani sono oggetto di disputa o di discussione, non so che cosa succederebbe in quel già martoriato e disgraziato continente.

Ciò rende in parte difficilmente sostenibile, almeno in linea di principio, la via dell'autonomia, salvo poi adire soluzioni diverse in sede negoziale. Sono un senatore trentino e l'accordo De Gasperi-Gruber evoca qualcosa che mi è molto familiare e anche molto caro; quell'accordo, però, si fondava sul principio della non autodeterminazione del popolo sud-tirolese in forza dell'intangibilità dei confini. Si decise infatti di mantenere i confini tra Italia e Austria che erano stati stabiliti all'indomani della Prima guerra mondiale per non riaprire una vertenza dolorosa ed interminabile; allora, come compensazione alla intangibilità dei confini, si decise la via dell'autonomia.

Nel caso del Sahara Occidentale, invece, siamo in presenza di uno Stato sovrano (il Marocco), che ha deciso che una ex colonia spagnola ai suoi confini è parte del suo territorio e in cambio è disponibile a concederle l'autonomia. La questione, quindi, è un po' diversa. Almeno in linea di principio, è evidente anche a uno come me, che considera la parola «autodeterminazione» una parola che dovrebbe essere tabù nel diritto internazionale, perché è un vaso di Pandora dal quale può uscire di tutto (e di solito ne esce il peggio che la politica internazionale è in grado di dare), che, in un caso come questo, l'autodeterminazione è la difesa della consistenza di una identità territoriale che è sempre stata, da quando i confini hanno un senso nell'età moderna e contemporanea, qualcosa di autonomo e di indipendente.

In secondo luogo, concordo con il senatore Mantica che questo problema ha una forte valenza geopolitica, non è cioè soltanto una questione di principio che riguarda un piccolo popolo, ma è un problema aperto, una questione irrisolta che ha un'importanza geopolitica non solo per l'Africa, ma in modo particolare per il Mediterraneo. Non a caso, c'è qui il vice ministro Intini e non il vice ministro Sentinelli, che ha la delega per le relazioni con i Paesi dell'Africa sub-sahariana. Il Sahara Occidentale ha a che fare con il Mediterraneo, e non solo con l'Africa, perché è un ele-

mento che, in modo in qualche caso strumentale, viene agitato per rallentare ed ostacolare quel processo di coordinamento e di unità tra i paesi del Maghreb, che è tradizionalmente uno degli assi di quella che viene identificata come una politica di convivenza e di coesistenza pacifica e di cooperazione a livello mediterraneo. Non c'è quindi soltanto un problema ideale, ma c'è un interesse politico, anzi geopolitico, ad affrontare e risolvere tale questione.

Il 3 aprile scorso questa Commissione ha incontrato informalmente una rappresentanza del Fronte Polisario che ci ha illustrato la sua posizione, peraltro nota, di opposizione di principio alla proposta del Marocco, se non attraverso un percorso di consultazione referendaria. Per la verità, in quella circostanza, i rappresentanti del Fronte hanno chiarito che la loro disponibilità al *referendum* è priva di condizioni: non hanno nessuna obiezione a far votare tutti coloro che vivono nel Sahara Occidentale, compresi i marocchini che vi si sono trasferiti. Quello che mi è parso di cogliere è che per loro questo è un passaggio di principio; se poi dal *referendum* scaturirà la decisione di favorire un processo di integrazione tra il Sahara e il Marocco, e quindi di sostituire la via dell'indipendenza a quella dell'autonomia, loro si inchineranno alla decisione sovrana del popolo, vale a dire di tutto coloro che in questo momento vivono nel Sahara Occidentale. Al contrario, per ragioni di principio non possono accettare la strada opposta, cioè che venga già dato per acquisito il riconoscimento della sovranità del Marocco sul Sahara Occidentale e che quindi si debba partire dal concetto di autonomia come base negoziale.

A me pare che questa posizione vada rispettata. Concordo con il senatore Mantica sul fatto che chiunque voglia favorire un processo di pace non debba sposare acriticamente una posizione o l'altra, ma debba favorire innanzi tutto l'incontro tra le parti; credo, tuttavia, che sia difficile formulare delle obiezioni di principio alla posizione del popolo saharawi, che si fonda su elementi forti, molto differenti rispetto ad altre cause di popoli che rivendicano la propria autonomia o indipendenza.

Penso che sarebbe opportuno che la nostra Commissione, dopo aver incontrato ufficialmente il Fronte Polisario, incontri i rappresentanti del Marocco per ascoltare direttamente la posizione dell'altra parte interessata. Credo che l'Italia possa esercitare un ruolo importante in questa vicenda, sia perché ci viene sollecitato dai protagonisti (in particolare dal Fronte Polisario, ma anche il Marocco manifesta un atteggiamento positivo nei nostri confronti), sia per altre due ragioni di fondo, una contingente e l'altra strutturale, che rendono il ruolo dell'Italia assolutamente particolare. Per il biennio 2007-2008 l'Italia è membro del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite e questa circostanza le conferisce un ruolo di rilievo. Inoltre, come ricordava giustamente il senatore Mantica, la Francia e la Spagna non sono percepite come paesi neutrali: la Francia per ovvie ragioni di vicinanza con il Marocco e la Spagna, pur con qualche imbarazzo dovuto alla questione di Gibilterra, per uno storico coinvolgimento nella vicenda saharawi. L'Italia è vista quindi come la potenza mediterranea che, nonostante l'opinione pubblica dimostri una certa simpatia per la

causa saharawi, a livello istituzionale può esercitare una funzione terza di vero arbitro tra le parti.

Penso che abbiamo il diritto-dovere d'intervenire, naturalmente sulla base del consenso delle parti e nell'ambito del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Quindi mi sento di sollecitare il Governo ad assumere un'iniziativa. È apprezzata la nostra posizione di equilibrio, di attenzione e di rispetto nei confronti delle parti e la nostra collocazione in una posizione costruttiva, che ricerca una via d'uscita virtuosa e non conflittuale tra le parti stesse. Mi pare però che ci sia sollecitato un ruolo più attivo e forse potrebbe essere utile svolgerlo, sia perché potremmo spegnere un focolaio di conflitto, sia perché questo avrebbe un effetto positivo sul Maghreb nel suo complesso, riconoscendo al nostro Paese un ruolo da protagonista nella costruzione di un equilibrio di convivenza nel Mediterraneo, dal quale in termini d'interesse nazionale abbiamo ovviamente tutto da guadagnare.

DEL ROIO (*RC-SE*). Signor Presidente, desidero porre una domanda e avanzare una proposta.

Il problema è veramente di difficile soluzione. Due anni fa, con molte illusioni, organizzammo a Barcellona un Forum sociale del Mediterraneo che vide la partecipazione di alcuni movimenti dei paesi delle due sponde del Mediterraneo. Invitammo vari esponenti dei movimenti sociali marocchini, perché il Marocco è un paese interessante, avendo al suo interno un processo di democratizzazione che, con fatica, avanza. Invitammo anche il Fronte Polisario e i rappresentanti del popolo saharawi. Pensavamo che fosse la cosa più semplice del mondo tentare di costruire una diplomazia parallela, invece è stato complicatissimo: anche i movimenti sociali marocchini non volevano saperne di discutere, assolutamente. Non siamo riusciti nel nostro intento. Certo, eravamo soltanto gruppi di benintenzionati a creare una diplomazia parallela, ma questo episodio testimonia che la situazione è veramente complicata.

Sono d'accordo con il senatore Tonini che la ragione sta in una parte. Credo che l'Italia possa fare qualcosa, nonostante le difficoltà. L'Italia è un Paese che ha buoni rapporti con il Marocco e dunque, secondo me, può compiere un atto coraggioso: accordare un riconoscimento diplomatico ai rappresentanti del popolo saharawi, così come venne fatto per l'OLP, che non era uno Stato ma aveva una propria rappresentanza diplomatica. Può darsi che una simile iniziativa sia utile. Certo, creerà qualche problema con il Marocco, ma credo che abbiamo argomenti che ci permetteranno di non arrivare ad una rottura con quel paese, risultato che non aiuterebbe il faticoso processo di democratizzazione in atto. La mia proposta è questa e chiedo al Vice ministro se è possibile fare qualcosa in tal senso.

Il signor Vice ministro mi scuserà, poi, se gli rivolgo una domanda che esula dall'argomento oggi in discussione, ma c'è stato un bombardamento aereo e l'ennesimo massacro nel Sud dell'Afghanistan: la NATO ha detto che non c'entra assolutamente e gli Stati Uniti giurano che non un

loro aereo è passato sulla zona. Non credo che siano state le forze aeree del Trinidad e Tobago a bombardare! Vorrei sapere se lei, onorevole Intini, ha qualche notizia in merito, anche se – ripeto – non è argomento attinente all'audizione.

MELE (*Ulivo*). Signor Presidente, come hanno fatto anche gli altri colleghi, non posso non iniziare il mio intervento ribadendo la solidarietà nei confronti della causa del popolo del Sahara Occidentale, per il quale non nego di parteggiare. Come ha detto il senatore Tonini, infatti, si tratta di un popolo che rivendica i suoi diritti e lo fa senza violenza; da parte nostra avvertiamo quindi l'esigenza di ribadire l'importanza di questa causa.

I rappresentanti del popolo saharawi, che ho incontrato ieri, chiedono fondamentalmente il rispetto dell'ultima risoluzione ONU, cioè la possibilità di condurre i negoziati senza condizioni preliminari accettando l'esito dell'eventuale *referendum*. Mi pare che questa posizione costituisca non solo un elemento di ragionevolezza, ma anche un passo avanti verso una possibile soluzione. La questione è indubbiamente molto complessa e, come sostenuto dal senatore Tonini, ha una valenza geopolitica.

Non voglio ripetere cose già dette da altri colleghi, tuttavia ribadisco che occorre che il nostro Paese faccia qualcosa di più, perché è evidente che quelle avanzate nei nostri confronti sono richieste rivolte ad un Paese che sicuramente simpatizza per una parte, ma nello stesso tempo avverte molto chiaramente la necessità di trovare una soluzione condivisa da tutti, che tenga quindi conto anche delle ragioni del Marocco.

Dobbiamo trovare un modo per intervenire, perché, se la posizione europea è rappresentata solo dalla divisione tra Francia e Spagna, l'Europa non ha un proprio ruolo e tanto meno lo abbiamo noi. Come avvenuto in altre situazioni, anche in questo caso abbiamo bisogno di attivare tutti i modi per esercitare un ruolo da protagonisti, tanto più ora che siamo membri del Consiglio di sicurezza dell'ONU e gli attori della vicenda puntano sulla risoluzione delle Nazioni Unite. Trovo che questo aspetto sia importante e rappresenti quell'elemento in più di cui si è parlato nell'ambito della discussione che si è svolta in questi giorni sul ruolo dell'Europa, cioè, non solo come intervenire nei confronti dei grandi paesi in via di sviluppo (Cina ed India, per esempio), ma anche come garantire la sicurezza dell'area più importante e vicina, che è quella mediterranea.

COSSUTTA (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, ai margini dell'audizione vorrei sollecitare la discussione di un argomento che non attiene alla questione del Sahara Occidentale, se non molto indirettamente. Vorrei che fosse valutata la situazione che si potrebbe creare in Kosovo. A mio parere occorre che l'Italia assuma una posizione esplicita prima che le cose diventino irreparabili.

PRESIDENTE. La nostra Commissione viene sollecitata in merito al problema del Kosovo, che oggi è stato menzionato da due autorevoli colleghi, i senatori Mantica e Cossutta. Vorremmo ascoltare l'Esecutivo per

conoscere la posizione del Governo italiano su un tema ancora così controverso, specie tra i paesi dell'Unione europea. Sarebbe pertanto opportuno prevedere un incontro in tempi brevi, perché la materia sarà all'attenzione del Consiglio di sicurezza nelle prossime settimane. L'argomento riveste una certa urgenza perché l'Italia, come membro del Consiglio di sicurezza, dovrà esprimersi ed è quindi importante conoscere l'opinione del Governo italiano, tenendo conto in particolare delle posizioni emerse all'interno dell'Unione europea.

Per quanto riguarda l'audizione odierna, vorrei rivolgere al Vice ministro una domanda su un aspetto che non è stato ricordato: qual è la posizione dell'Algeria, che tra l'altro ospita nel suo territorio parte del popolo saharawi? Conosciamo la posizione del Marocco, che propone un'ampia autonomia, e sappiamo che il popolo saharawi desidera l'indipendenza. Probabilmente in questa sua richiesta è molto appoggiato dall'Algeria, ma vorrei sapere dal Vice ministro qual è la situazione.

INTINI, *vice ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, in primo luogo desidero assicurare che riferirò sulla vostra richiesta di un incontro sul tema del Kosovo in tempi rapidi.

Per quanto riguarda l'ultima domanda, posta dal presidente Dini a proposito della posizione dell'Algeria, abbiamo parlato agli algerini e io stesso ho ascoltato il Ministro degli esteri di quel paese. Non si riesce ad entrare nei particolari perché si trincerano dietro una semplice argomentazione: sostengono che il problema non li riguarda. Invitano a trattare con il Fronte Polisario perché loro non hanno niente da dire e se il Fronte Polisario si esprime a favore di certe proposte loro sono disponibili ad appoggiarle. È facile comprendere che la situazione è ben più complicata, ma non si riesce ad andare oltre.

Conosco bene la sensibilità di entrambi i rami del Parlamento sulla questione del Sahara Occidentale. So che esiste una posizione trasversale, *bipartisan*. Ho avuto occasione di ascoltare più di una volta i vostri colleghi della Camera dei deputati e ho ben presente che questa del Sahara è una situazione non più sostenibile dopo decenni. Lo ricordo sempre in tutte le sedi in cui ciò è possibile, in quelle politiche (il senatore Tonini era presente venerdì scorso a Napoli, alla riunione dell'Internazionale socialista) e in quelle istituzionali (come quella del dialogo euromediterraneo). In tali sedi svolgo sempre lo stesso ragionamento di buon senso, che penso voi condividiate.

È assolutamente paradossale che negli anni 2000 l'Algeria e il Marocco, investiti entrambi dal terrorismo fondamentalista, anziché preoccuparsi di fare fronte comune contro questa minaccia, litighino per una questione per alcuni aspetti anacronistica e lascino aperto il focolaio di un'infezione che, a sua volta, può essere terreno di coltura per il terrorismo. È paradossale che, a fronte di un'attività di cooperazione tra l'Europa, da una parte, e i paesi dell'Africa del Nord, dall'altra, tra l'altro con uno stanziamento europeo molto consistente (5 miliardi di euro in sette anni), un'attività che investe l'Unione europea e il Maghreb, quest'ultimo

sia diviso al suo interno al punto tale che la frontiera tra Algeria e Marocco è chiusa. Cosa si direbbe se fosse chiusa la frontiera tra Francia e Italia in presenza di un progetto di cooperazione? Qualcuno avanzerebbe delle obiezioni. Invece sembra persino *politically incorrect* sollevare la questione che, al contrario, deve essere richiamata.

È anche assolutamente scandaloso, come osservato dal senatore Mantica, che l'Europa sia divisa sulla questione. Anche questo è anacronistico. Noi europei non siamo neanche capaci di mettere una buona parola per risolvere un problema che è alle porte di casa nostra. È veramente scoraggiante.

Di certo deve essere coinvolta la Mauritania, dove negli ultimi tempi mi sembra si siano avuti sviluppi interessanti: si sono svolte le elezioni, c'è un Governo democratico e, quindi, diventa più facile instaurare un dialogo con questo paese e coinvolgerlo nella questione.

L'Italia avrebbe tutte le ragioni per un forte coinvolgimento e per tentare un'iniziativa, dal momento che, come avete giustamente osservato, è considerato paese terzo. È la verità: noi abbiamo soltanto buoni sentimenti e voglia di aiutare. Non abbiamo nessun interesse politico; siamo amici degli algerini, siamo amici dei marocchini e vorremmo che il confine tra Marocco e Algeria si riapra, affermando tutte le possibilità di cooperazione a ciò connesse.

Tutto questo non è facile, anche se abbiamo provato in tanti modi per le vie informali. Infatti – lo sapete meglio di me – da un parte c'è l'ipersensibilità del Marocco, il quale, quando si oltrepassa un certo limite, si ritiene subito minacciato, e, dall'altra, il Fronte Polisario, che abbiamo interpellato e che insiste nel mantenere la questione nell'ambito delle Nazioni Unite, senza spostare il *focus* dell'attenzione dall'ONU ad un altro teatro. Non è facile spendere dei buoni uffici su questo tema, anche se rientra nel nostro interesse nazionale, vale a dire, come è ovvio, che il Mediterraneo sia un mare di pace e che tra le due sponde si crei un clima di cooperazione.

Aggiungo in conclusione che a settembre in Marocco si svolgeranno le elezioni; pertanto è difficile trovare interlocutori attenti in questa fase preelettorale. Ritengo che subito dopo le consultazioni elettorali sarà più semplice prendere l'iniziativa.

PRESIDENTE. Vorrei lasciare agli atti un'osservazione. La questione del Sahara Occidentale è un problema generazionale e fino a quando resteranno sulla scena coloro che sono stati all'origine di questo conflitto, sarà molto difficile giungere ad un accordo.

Ringrazio il Vice ministro Intini per la sua disponibilità.

Dichiaro conclusa l'audizione.

*I lavori terminano alle ore 15,30.*